

Bandiera Nera a: Amministrazione Comunale di Pontebba

Motivazione: per il sostegno dato ad un progetto privato di sfruttamento idroelettrico del fiume Fella

Chi sperava che la diffusa “protesta dei pesci d'acqua dolce” andata in scena lo scorso 25 gennaio e la “seria riflessione” indotta dal lungo periodo seguito alla pandemia avessero portato ad un cambiamento e ad una maggiore attenzione per le problematiche ambientali, a partire dal settore idroelettrico, forse si illudeva. Se prendiamo ad esempio quello che sta accadendo in Friuli V.G. in queste settimane verrebbe da dire che tutto è rimasto “come prima” o, addirittura, continua “peggio di prima”. L'assalto alle risorse non ancora derivate, prosegue, infatti, sia sui piccoli corsi d'acqua alpini - come il rio Siera, in Val Pesarina, che nasce nelle vicinanze dell'omonimo passo, a circa 1600 m. slm - sia sul fondovalle, come nel caso del Fella, un fiume celebrato, soprattutto un tempo, per il colore delle sue acque. Questo, che è il principale affluente del Tagliamento, ha, alla confluenza, una portata superiore a quella del ricevente, privato, dall'inizio degli anni Sessanta, di quanto serve ad alimentare il Lago di Verzegnis e la Centrale idroelettrica di Somplago. Del grande piano di sfruttamento del bacino montano del Tagliamento, predisposto dai tecnici della SADE e attuato in una prima fase per la Carnia Occidentale e poi per la Carnia Centrale, al momento della nazionalizzazione dell'energia elettrica restava ancora sulla carta solo la parte relativa alla Carnia Orientale e al Canal del Ferro. L'emozione seguita al disastro del Vajont convinse l'ENEL a soprassedere per qualche anno, evitando di creare, come titolò il geologo Lucio Zanier nel suo libro, altri “misfatti”. Nel 1975, però, il progetto della Centrale di Amaro, che prevedeva la creazione di un bacino artificiale sul versante settentrionale del monte Amariana alimentato dalle acque del Fella, del Chiarsò e di numerosi rii minori, fu ripreso nuovamente in mano e venne presentato ufficialmente. Dopo una nuova “pausa”, dovuta allo “sconquasso” dei terremoti del 1976, per tutta la metà degli anni Ottanta il progetto, caldeggiato dal Presidente della Regione Biasutti, fu al centro dell'attenzione di amministratori e abitanti della montagna, suscitando dibattiti, divisioni e nette prese di posizione. Due, in particolare, furono i momenti decisivi di questa battaglia: la clamorosa protesta organizzata dai circoli culturali, dalle segreterie carniche dei partiti politici e dalle associazioni dei pescatori sportivi a Trieste, il 29 gennaio del 1983, in occasione della conferenza regionale sull'Energia, e la votazione, dall'esito imprevisto, con cui anche l'Assemblea della Comunità Montana della Val Canale-Canal del Ferro, seguendo l'esempio di quella della Carnia e di molti Comuni, espresse il 29 novembre 1986 un parere contrario nei confronti dell'opera. Se abbiamo ricordato questi precedenti e la storica decisione presa proprio a Pontebba è perché oggi, in località San Rocco, nello stesso punto in cui la SADE e l'ENEL avevano previsto la captazione del Fella, una ditta privata (la Società Idroelettrica Fella srl) intende realizzare una nuova centrale. Certo, si tratta di un'opera meno impattante rispetto ai grandi impianti del passato, ma guidata dalla stessa logica. Essa allontanerebbe definitivamente l'obiettivo di qualità ecologica previsto dalla direttiva acque, che per il Fella dovrebbe passare dall'attuale “sufficiente” a “buono” entro il 2027. E' perciò grave che l'Amministrazione Comunale, abbagliata dalla possibilità di ottenere qualche introito, non solo abbia emanato decreti di esproprio nei confronti del Consorzio dei beni delle Comunioni Familiari di San Leopoldo, subito contestati, ma non abbia esitato a schierarsi in sede di TAR a sostegno della ditta proponente.